

Così il Vangelo, libro eminentemente semitico, non si commuove affatto delle disuguaglianze patrimoniali, che non affliggevano l'animo del popolo, né erano causa dei gravi sconvolgimenti e delle miserie che esse producono in Occidente. Ed è puerile pretendere che il Vangelo accenni a nulla di tutto ciò: mentre ogni parabola, ogni principio di morale si basa sul fatto accettato e indiscusso, della esistenza della ricchezza e della povertà, viventi per tutto l'Oriente in ottima armonia l'una accanto all'altra. La più bella prova di ciò è che l'Oriente non ha mai presentato, in tanti millenni di vita, alcun esempio di lotte servili o sociali: perché il ricco non ha mai colà negato al povero e al servo il riconoscimento dei diritti più sacri alla umana personalità, come avvenne fra noi, nel mondo Ariano, in India prima coi Paria, e col regime delle caste, e più tardi nel giure romano e nel feudalesimo.

La vera, la grave e spesso ingiusta disuguaglianza che colà esisteva, simile a quella occidentale, era il predominio eccessivo dell'uomo nella famiglia: triste eredità delle epoche primitive di violenza e di barbarie, nelle quali l'uomo errante per la selva incólta doveva combattere e uccidere per possedere e conservare la donna. Contro questa disuguaglianza, contro l'eccessivo dominio del padre, che traeva seco il sacrificio dei più deboli, della madre e dei figli, l'animo generoso e ribelle di Cristo insorse; ed io ne vedo i segni in vari passi del Vangelo, tutti diretti a diminuire la eccessiva importanza che l'antichità attribuiva alla famiglia.

Coll'avanzarsi della civiltà io credo che questa importanza andrà diminuendo ancora, che la *potestas* del padre di famiglia dovrà subire nuove diminuzioni, per permettere maggiore libertà d'azione ai figli. Ciò accrescerà anziché diminuire l'affetto umano, togliendogli molti inciampi e vincoli e innaturali restrizioni. E la società si ringiovanirà, cessando di esser retta dai vecchi, che, pel pensiero della morte prossima, sentono menomato il concetto della solidarietà che esiste tra le generazioni umane. E poi, altri sentimenti più larghi si devono parzialmente sostituire o accomunare al cerchio ristretto familiare, senza distruggere questo.

Certo, anche le peculiari condizioni di Cristo verso la sua famiglia, la quale, composta di ebrei ortodossi e patrioti, lo vedeva mal volentieri incamminarsi su una strada di riforme sociali ed umane che allontanava il paese dal pensiero unico fino a quel giorno della lotta contro di Roma, inceppandone l'azione, dovette indisporlo contro la famiglia stessa. Ma io chiedo a ogni imparziale, se il passo di Marco, III, 21 e seguenti, non è un vero ammaestramento che altri doveri e uffici incombono all'uomo, i quali possono sovrastare ai riguardi famigliari.

Qui, nel passo succitato di Marco, la discordia colla famiglia è descritta in modo innegabilmente assai realista, e doveva esser giunta all'estremo la pazienza da ambo le parti. La famiglia era decisa a farlo smettere ad ogni costo dalla sua predicazione che riteneva insensata, così come ora tanti padri conservatori son seccati di avere dei

figli socialisti e li tengono per teste matte. Par di assistere a una scena delle lotte odierne. « I suoi, udite queste cose, uscirono per pigliarlo, perciocchè dicevano: « Egli è fuori di sé. » Il popolo era diviso: la plebe parteggiava per lui: i savii, gli scribi, i sacerdoti, lo accusavano di operare per virtù del demonio. Egli se ne schermiva come poteva: « Come può Satana cacciar Satana? » Fra tante difficoltà, ecco i fratelli e la madre, vengono: e, « fermatisi di fuori, mandarono a chiamarlo. » Egli, intuì l'importanza di quel momento: una fiera lotta dovette combattersi nel suo petto, simile a quella di ogni guerriero, di ogni crociato, quando l'amore della madre viene in contrasto colla spinta alle imprese avventurose cui la voce di Dio chiama i suoi eletti. In tempi vicini a noi, le lettere alla madre dei due giovinotti triestini che diedero il loro purissimo sangue alla patria, dei due Bandiera, ci riproducono sentimenti non dissimili a questi. S'egli si presenta, la famiglia se lo riconduce nel suo seno, e la grande opera resta incompiuta: egli sente che l'umanità sovrasta alla famiglia, e risponde, a quelli che gli annunziano la madre, e i fratelli; « Chi è mia madre, chi sono i miei fratelli? » E, guardati intorno coloro che gli sedevano in giro: « ecco, disse, mia madre, e i miei fratelli. » Perciocchè chiunque avrà fatto la volontà di Dio, esso è mio fratello, e mia sorella, e mia madre. »

La scena, nel semplice racconto di Marco, è tragica: ma queste parole sarebbero la tomba di ogni istituto familiare, se venissero adottate come regola di azione umana, e non trovassero una scusa in una grandezza eccezionale dei fini che l'uomo può avere dinanzi a sé. Pure la tragicità del momento ancora le spiega. Ma altre ve ne sono, meno dettate dalle necessità dell'azione, e pure non meno gravi contro la famiglia, e destinate a farla passare in seconda linea. A Capo VIII, 21 di Matteo, a un discepolo che gli chiede breve dilazione a seguirlo per seppellire il padre, egli risponde un po' bruscamente: « Seguimi, e lascia i morti seppellire i loro morti! » Questa frase è di più difficile spiegazione che non siano le precedenti. A Capo XXIII, 9, rincara la dose: « Non chiamate alcuno sopra la terra, vostro padre: perchè un solo è vostro Padre, nei cieli. » A Capo X, 35, ancora: « Io son venuto a mettere in discordia il figlio contro al padre, e la figlia contro la madre, e la nuora contro la suocera. E i nemici dell'uomo saranno i suoi famigliari. »

Sia pure per alti ideali, è certo che con tali predicazioni non si rinforza l'istituto della famiglia, e vi si vede il partito preso di ostacolarne piuttosto l'eccessivo dominio. In altri due passi, (sempre di Matteo) XV, 4, e XIX, 20, nei quali Cristo parla dell'onore dovuto ai parenti, lo fa citando l'antica Legge, e con assai poco calore, contrastante col fuoco che anima gli altri discorsi. In S. Luca la contrarietà colla sua famiglia lo porta a parole più gravi e che assurgono a una terribile tragicità. Pare di veder descritta la inflessibile ferocia del Fato, in una tragedia di Eschilo. A Capo XIV, 26, dice: « Se

alcuno viene a me, e non odia suo padre e la madre, e la moglie, e i figli e i fratelli e le sorelle, anzi ancora la propria vita, non può essere mio discepolo. »

(Continua)

O. R.

## LEGGETE ogni mattina la GAZZETTA DEL POPOLO

che è il Giornale il meglio informato e il più antico del Piemonte

Il suo servizio telegrafico è il più completo

Coloro che si abbonano alla *Gazzetta del Popolo* direttamente al suo ufficio d'amministrazione in Torino, o con vaglia o con cartolina-vaglia, hanno diritto:

1° Alla *Gazzetta del Popolo della Domenica*, settimanale, illustrata,

2° Alla *Cronaca Agricola*, colle lezioni della *Scuola Agraria* dell'Università di Torino;

3° Al Bollettino Ufficiale delle *Estrazioni Finanziarie*, colla *Tabella bimensile* dei corsi dei principali valori e titoli quotati alle Borse più importanti d'Europa.

Oltre l'interessante romanzo *Amori infelici* di RENATO DE PONT-JEST, in corso di pubblicazione, la *Gazzetta del Popolo* si è assicurata la primizia di un nuovo racconto, che l'illustre Anton Giulio Barrili sta scrivendo appositamente per l'autorevole e tanto diffuso giornale torinese.

Inoltre diamo ai lettori la lieta notizia che la *Gazzetta del Popolo* ha ottenuto dalla simpatica e popolare scrittrice Matilde Serac la facoltà di pubblicare un suo romanzo, che sta ultimando e che avrà a suo tempo l'onore della riproduzione in autorevoli giornali francesi.

Coloro che prenderanno l'abbonamento direttamente all'Amministrazione della *Gazzetta del Popolo* in Torino riceveranno gratuitamente i numeri doppi, colle corrispondenze dei comuni di tutte le provincie piemontesi, la *Cronaca Agricola*, le *Estrazioni Finanziarie* e la *Gazzetta del Popolo della Domenica* (letteraria-illustrata). L'abbonamento per le quattro pubblicazioni riunite costa L. 1,60 al mese, L. 4,80 per tre mesi, L. 9,60 per sei mesi, L. 19,20 per un anno.

Agli abbonati che ne faranno richiesta sarà spedita in dono la raccolta dei numeri speciali pubblicati per il Cinquantenario dello Statuto, compresi il *Canzoniere Patriottico* e la *Storia Statistica dei Collegi Piemontesi*.

## La legge sulle Preture

Quel che avviene, in Italia, delle leggi utili e necessarie, è ormai cosa nota: si propongono, si votano, si promulgano, poi si trova il modo di strozzarne l'applicazione. Così è avvenuto della legge sulle preture, di cui tutti reclamavano la diminuzione.

La legge del 1890 aveva stabilito che si dovessero sopprimere 608 preture, riducendone il numero da 1819 a 1211.

Ma caduto Zanardelli, che era stato l'autore della legge, proprio nell'istante di farne l'applicazione, i suoi successori si diedero a tutt'uomo a secondare i tentativi di frustarla.

Vi riuscirono tanto, che si soppressero soltanto 271 preture delle 608 ritenute superflue.

Quale è stato l'effetto di questa mutilazione della legge?

In materia civile si hanno preture così affollate, da pronunziare in media 1500 sentenze all'anno; mentre abbondano ancora preture nelle quali non si pronunciano che cinque, quattro, tre, due e persino una sola sentenza in un anno.

Infatti, nel 1894 si ebbero 9 preture, 8 nel 1895 e 13 nel 1896 che pronunciarono in tutto l'anno una sola sentenza, la quale tra pretore, cancellieri, uscieri e locali d'ufficio costava allo Stato dalle 8 alle 10 mila lire!

Lo stesso presso a poco accade in materia penale.

Nelle preture urbane delle grandi città si giunge a rendere in media un numero anche eccessivo di sentenze, e vi sono dalle 18 alle 20 preture che pronunziano oltre mille sentenze all'anno: ma nel 1894 se ne ebbero all'opposto 35 che resero meno di 20 sentenze, nel 1895 se ne ebbero 51 e nel 1896 ve ne furono 58.

Queste cifre dimostrano che la legge del 1890 era non solo giusta ma necessaria.

Una pretura nella quale non si pronuncia che una sentenza civile all'anno e in media non si arriva in un anno alle 20 sentenze, tra civili e penali, oltre all'essere una spesa inutile, è uno spettacolo che serve di incoraggiamento all'ozio ed all'infingardia.

Ma queste preture, che non rappresentano una necessità né per la giustizia, né per la morale, rappresentano un interesse elettorale, ed ecco perché, dopo aver fatto una legge buona, si è subito pensato a frustarne quasi completamente gli effetti.

## Politeama Garibaldi

Le susseguenti rappresentazioni del *Faust* hanno maggiormente rassodato il nostro giudizio sulla splendida interpretazione che ne veniva data al Politeama Garibaldi. Sono stati nuovi trionfi e nuovi applausi che possono bene inorgoglire qualunque artista.

La signorina *De-Roma*, la *Margherita* insuperabile, colla sua voce dolcissima, piena di fascino, colla conoscenza perfetta della scena, con tutte le sue doti squisitissime, à davanti a sé un'avvenire tale per cui a buon diritto, ella deve insuperbire; potrà forse trovare chi la uguagli, chi la superi certo no.

Sempre splendidi il basso *Lucenti* e il tenore *Montecucchi* la cui voce sempre tanto intonata e armoniosissima par fatta apposta per il personaggio che incarna.

Benissimo il *Pierangeli*, la *Bonini* e la *Migliorelli* una *Marta* molto, molto corretta.

In settimana abbiamo avuto una seconda edizione riveduta e corretta — molto corretta, dell'opera *Ginevra* del M. Vigoni.

Diciamo subito: fu altra cosa veramente, poichè gli esecutori non po-